



Bologna, i documentari vincitori del “Terra di Tutti Film Festival”

Doppio riconoscimento per “Sacred Stones”, doc sulle miniere in Palestina, che si aggiudica il premio della giuria internazionale e una menzione speciale. Vincono anche per i film su Vittorio Arrigoni, le biblioteche nelle favelas e gli orti bolognesi

BOLOGNA – Svela un lato sconosciuto dell’occupazione israeliana – lo sfruttamento del lavoro e la devastazione dell’ambiente nelle cave di pietra naturale palestinese – il doc più premiato al Terra di Tutti Film Festival, la rassegna di documentari e cinema dal Sud del mondo organizzata a Bologna dalle ong Cospe e Gvc. La manifestazione si è conclusa domenica 14 ottobre al cinema Lumière con un doppio riconoscimento per “Sacred stones”, il documentario in cui Laila Higazi e Muayad Alayan denunciano le modalità con cui Israele gestisce il commercio di pietra naturale palestinese, usata anche per gli insediamenti illegali nei territori occupati. Il video si aggiudica il premio per la miglior produzione internazionale, assegnato dal Consiglio degli stranieri e apolidi della Provincia di Bologna, e la menzione speciale intitolata a Benedetto Senni, cooperante in terra africana, assegnato ex aequo anche a un altro doc ambientato nella Palestina occupata: “Tomorrow’s land. How we decided to tear down the invisible wall” dei bolognesi Andrea Paco Mariani e Nicola Zambelli.

La rassegna, inaugurata da una doppia première del regista filippino Brillante Mendoza e proseguita con 4 giorni di proiezioni gratuite e oltre 40 documentari e film provenienti da tutto il mondo, si conclude con molti riconoscimenti assegnati ai video dalla Palestina e ai doc prodotti dai reporter bolognesi. “È necessario continuare a portare in Italia un tipo di informazione che non passa attraverso i media mainstream – ha detto il presidente di Cospe Fabio Laurenzi – ma di cui il pubblico sente sempre di più il bisogno, come testimonia la sua numerosa presenza al festival”. “La rassegna rappresenta uno sforzo per le ong organizzatrici – ha continuato Patrizia Santillo, presidente Gvc – ma è un atto doveroso per dare testimonianza della ricchezza culturale portata dai tanti cineasti che lavorano nel contesto del sud del pianeta”.

Tre i riconoscimenti assegnati dalla giuria del festival presieduta dalla regista Carlotta Piccinini: il premio come miglior produzione italiana va ex aequo a “Mare chiuso” di Andrea Segre e Stefano Liberti, sul dramma dei respingimenti nel Mediterraneo, e alla storia di un coraggioso “trafficante di libri” e dell’apertura delle biblioteche nelle favelas del Brasile raccontata in “A mao e a luva” di

Roberto Orazi. La Palestina torna protagonista nella menzione speciale a “Vik Utopia”, della reporter bolognese Anna Maria Selini, dedicato al processo per la morte di Vittorio Arrigoni.

Intitolata a Enrico Giusti, il “sindacalista dei due mondi” scomparso nel 2007, la menzione speciale assegnata dal Coonger: premiati “The change”, video d’animazione di Fabian Ribezzo sulla crisi ambientale e “Donne che rifiutano la morte” di Mohamed Kenawi, sul percorso delle donne bosniache per il raggiungimento della pace a vent’anni dall’assedio di Sarajevo. Tra i doc vincitori c’è anche il video bolognese “È il tempo delle zucchine – indagine sugli orti in città”, prima opera audiovisiva del collettivo di guerrilla gardening Trame urbane realizzato grazie allo strumento del crowdfunding, che ha portato a casa la menzione speciale offerta dal Mercato della Terra insieme a Slow Food. “Hazaribagh – toxic leather” di Elise Darblay ed Eric de Lavarene, doc ambientato negli slum bengalesi, dove l’inquinamento delle concerie ha stravolto la vita di abitanti e lavoratori, si è aggiudicato la menzione speciale offerta da Fair Trade Italia. (Marco Marchese)